



associazione CITTADINI DEL MONDO onlus

DEL PIU' E DEL MENO

RACCONTI PER CONOSCERCI

"Comunicare l'un
l'altro, scambiarsi
informazioni è
natura; tenere conto
delle informazioni che
ci vengono date è
cultura"
J.W. Goethe



A cura degli studenti e degli insegnanti della scuola di italiano

Sesto Calende, 2013

21018 sexto calende 334/9165318 ccp 11468212 c.f. 91028470127

<http://cittadinidelmondo.wordpress.com>

e-mail: c.delmondo@libero.it

Presentazione

Come è ormai tradizione, ogni anno di scuola lascia una traccia scritta per non dimenticare.

E' un piccolo dono che ci scambiamo a testimonianza di tutte le parole e le storie che ci hanno aiutato a conoscerci.

E, pur senza pretese, rispecchia le caratteristiche, sempre diverse, dei gruppi di studenti che si sono alternati via via nelle nostre classi.

Siamo partiti, ormai tanti anni fa, con le raccolte di ricette; il cibo come primo e più facile ponte tra diverse tradizioni. E poi, ogni anno, abbiamo scelto un tema – la scuola, il lavoro, la famiglia, il viaggio,...- che fosse di comune esperienza a tutti noi.

L'anno scorso abbiamo inventato il "libro staffetta": ci sentivamo ormai maturi per 'liberarci' da un tema fisso per dar vita a una specie di girotondo di storie,invenzioni o narrazioni autobiografiche, che componessero un mosaico variopinto senza copione precostituito.

Anche quest'anno non abbiamo scelto un tema, ma abbiamo raccolto alcune testimonianze attorno a certi nuclei 'vitali': l'amore, la famiglia, il mio paese, la scuola, con un'occhiata anche alla crisi che stiamo vivendo e che condiziona pesantemente tutte le altre esperienze.

Anche la modalità di scrittura è varia: alcuni brani sono scritti completamente dai corsisti; altri sono rielaborazioni da internet, altri ancora sono trascrizioni letterali da siti internet, ed hanno il valore di ricerca e racconto della propria terra e delle proprie tradizioni.

La scelta è stata non facile e a volte anche casuale, dovuta spesso alla stessa precarietà e provvisorietà degli autori.

Per questo ci è sembrato giusto che gli autori, appunto, apparissero in una carrellata collettiva, come collettivo è stato il lavoro di studio e di ricerca.

Un grazie a tutti

I docenti dei corsi di italiano

PREFAZIONE

“Scopri l’Amore”

Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l’ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole,
fallop volare là dove regna la notte.

Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.

Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.

Prendi il coraggio,
mettilo nell’animo di chi non sa lottare.

Scopri la Vita,
raccontala a chi non sa capirla.

Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.

Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.

Scopri l’Amore,
e fallo conoscere al mondo.”

Mahatma Gandhi

INTRODUZIONE

Da sempre l’Amore è considerato il “motore” della vita stessa. E da sempre poeti ,scrittori, uomini e donne di fede, grandi personalità così come persone comuni cantano l’Amore , da tutto il mondo.

Amore ... un termine forse troppo generico per descrivere un sentimento così profondo ma dalle molteplici sfaccettature. In italiano, infatti, con lo stesso termine si intendono diversi concetti:

Amore romantico (da quello platonico a quello passionale), che ci spinge verso una determinata persona;

Amore familiare (per i propri figli o per i membri dello stesso nucleo familiare);

Amore caritatevole (detto anche bontà o misericordia), che ci spinge ad aiutare i bisognosi, gli affamati, ma anche gli animali;

Amore per gli amici, l’affetto per le persone care;

Amore ideale, che ci fa perseguire un’idea o un obiettivo;

Amore politico o sociale, che ci fa difendere i principi politici in cui crediamo, la nostra nazione, la nostra libertà, dignità e indipendenza;

Amore di fede (o anche devozione) verso qualche essere divino.

In ogni caso, si tratta di un sentimento intenso e profondo, a volte totalizzante ma il cui fine è, e sempre deve essere, il bene e la felicità propria e della persona “oggetto” del nostro sentimento. Anche nel perseguitamento di ideali o di nobili principi, non si dovrebbe comunque mai dimenticare quel sottile confine che esiste tra la nostra libertà d’azione e la libertà d’azione del nostro prossimo (un confine altrimenti detto Rispetto!).

Con l'avvicinarsi della giornata di San Valentino, anche gli studenti del Corso Avanzato della Scuola di Italiano per Stranieri "Cittadini del Mondo" di Sesto Calende hanno voluto trattare l'argomento, considerando principalmente l'Amore nel suo significato più romantico. Hanno voluto , cioè, trattare quel sentimento fra due esseri umani che si può ricondurre all'infatuazione, all'attrazione e all'attaccamento di due persone con tutto ciò che ne consegue: struggimento, comunione, affetto , passione anche fisica, felicità o sofferenza, fedeltà o tradimenti.

L'attenzione e la partecipazione di tutti sono state, come sempre, ammirabili. Infatti, dopo una prima lezione introduttiva riguardante dapprima la festa di S.Valentino e di seguito una particolare storia d'amore tra due pittori dell'inizio '900, tutti gli studenti sono stati invitati a riportare una testimonianza o una poesia o un racconto o una leggenda del proprio Paese ed il risultato è questo libro-raccolta. Un libro che vuole anche essere una testimonianza del clima assolutamente eterogeneo che si "respira" in queste classi: un clima di costante rispetto per le diverse culture e per le diverse esperienze di vita, talvolta anche difficili e non sempre per scelte proprie!

Un libro, insomma, che ci parla "con Amore, ... dal mondo"!



LA FESTA DI SAN VALENTINO

La festa di San Valentino è una ricorrenza dedicata agli innamorati e celebrata in gran parte del mondo (soprattutto in Europa, nelle Americhe e in Estremo Oriente) il 14 febbraio.

L'origine della festa degli innamorati è il tentativo della Chiesa Cattolica di porre termine ad un popolare rito pagano per la fertilità. (Il Paganesimo era l'insieme delle antiche religioni praticate precedentemente al Cristianesimo. Dopo l'affermazione del Cristianesimo nell'Impero Romano, il Paganesimo cominciò a decadere, ma i seguaci rimasti si riunirono nelle campagne, lontano dalla vita cittadina, ormai divenuta filo cristiana, in villaggi - chiamati pagi da cui prese nome la religione stessa. I pagani erano soliti venerare diversi dei). Per gli antichi Romani il mese di febbraio era considerato il periodo in cui ci si preparava all'arrivo della primavera, considerata la stagione della rinascita. Verso la metà del mese iniziavano le celebrazioni dei Lupercali (dei che tenevano i lupi lontani dai campi coltivati). Fin dal quarto secolo a.C. i romani pagani rendevano omaggio, con un singolare rito annuale, al dio Lupercus. I Luperici, l'ordine di sacerdoti addetti a questo culto, si recavano alla grotta in cui, secondo la leggenda, la lupa aveva allattato Romolo e Remo e qui compivano i sacrifici propiziatori. Lungo le strade della città veniva sparso il sangue di alcuni animali, come segno di fertilità; ma il vero e proprio rituale consisteva in una vera e propria lotteria dell'amore. I nomi delle donne e degli uomini che adoravano questo dio venivano messi in un'urna e opportunamente mescolati. Quindi un bambino sceglieva a caso alcune coppie che per un intero anno avrebbero vissuto in intimità, affinché il rito della fertilità fosse concluso.

I padri precursori della Chiesa, determinati a mettere fine a questa pratica licenziosa, hanno cercato un santo "degli innamorati" per sostituire l'immorale Lupercus. Nel 496 d.C. Papa Gelasio annullò questa festa pagana

e fu così che iniziò il culto di San Valentino, un vescovo che era stato martirizzato circa 200 anni prima.

San Valentino nato a Terni nell'anno 175d.C. divenne così il patrono dell'amore e il protettore degli innamorati di tutto il mondo. Valentino dedicò la sua vita alla comunità cristiana e alla città di Terni dove infuriavano le persecuzioni contro i seguaci di Gesù. Fu consacrato vescovo della città nel 197 d.C. dal Papa San Feliciano.

Viene considerato il patrono degli innamorati poiché la leggenda narra che egli fu il primo religioso a celebrare l'unione fra un legionario pagano e una giovane cristiana. Si narra che , quando l'imperatore Aureliano ordinò le persecuzioni contro i cristiani, San Valentino fu imprigionato e flagellato lungo la via Flaminia, lontano dalla città per evitare tumulti e rappresaglie dei fedeli. Fu decapitato il 14 febbraio 273, a 76 anni. La storia sostiene che mentre Valentino era in prigione in attesa dell'esecuzione si fosse innamorato della figlia cieca del guardiano e che con la sua fede avesse ridato miracolosamente la vista alla fanciulla. Si racconta che prima di morire Valentino le avesse mandato un messaggio d'addio che si concludeva con “ dal vostro Valentino”, una frase che nel tempo è diventata sinonimo di Vero Amore.

Da questo mito deriva l'usanza di scambiarsi **messaggi d'amore** nel giorno di San Valentino !

Esistono varie leggende su San Valentino! E innumerevoli sono le poesie dedicate all'amore in tutto il mondo!

LA LEGGENDA DI SABINO E SERAPIA

Questa leggenda narra di un giovane centurione romano di nome Sabino che, passeggiando per una piazza di Terni, vide una bella ragazza di nome Serapia e se ne innamorò follemente. Sabino chiese ai genitori di Serapia di poterla sposare ma ricevette un secco rifiuto: Sabino era pagano mentre la famiglia di Serapia era di religione cristiana. Per superare questo ostacolo, la bella Serapia suggerì al suo amato di andare dal loro Vescovo Valentino per avvicinarsi alla religione della sua famiglia e ricevere il battesimo, cosa che lui fece in nome del suo amore. Purtroppo, proprio mentre si preparavano i festeggiamenti per il battesimo di Sabino e per le prossime nozze, Serapia si ammalò di tisi. Valentino fu chiamato al capezzale della ragazza oramai moribonda. Sabino supplicò Valentino affinché non fosse separato dalla sua amata: la vita senza di lei sarebbe stata solo una lunga sofferenza. Valentino battezzò il giovane, ed unì i due in matrimonio e mentre levò le mani in alto per la benedizione, un sonno beatificante avvolse quei due cuori per l'eternità.

[La **LEGGENDA** è un tipo di racconto molto antico, come il mito, la favola e la fiaba e fa parte del patrimonio culturale di tutti i popoli, appartiene alla tradizione orale e nella narrazione mescola il reale al meraviglioso.

La parola “leggenda” deriva dal latino *legenda* che significa “cose che devono essere lette”, “degne di essere lette” e con questo termine, un tempo, si voleva indicare il racconto della vita di un santo e soprattutto il racconto dei suoi miracoli.

In seguito la parola acquistò un significato più esteso e oggi la parola leggenda indica qualsiasi racconto che presenti elementi reali ma trasformati dalla fantasia, tramandato per celebrare fatti o personaggi fondamentali per la storia di un popolo, oppure per spiegare qualche caratteristica dell’ambiente naturale e per dare risposta a dei perché.

Il **MITO** deriva dal greco “mythos” che significa parola, discorso, progetto. Con questo termine si intendevano quei racconti il cui soggetto erano dei, esseri divini, eroi; racconti di eventi fantastici che non avevano bisogno di alcuna dimostrazione.

Oggi giorno, invece, con questo termine si intende una narrazione di origine religiosa, o comunque una storia nettamente indipendente da pensieri logici o scientifici. Si usa il termine “mito” anche per descrivere alcuni personaggi entrati nell’immaginario collettivo per particolari doti o caratteristiche.]

Un’icona del giorno di San Valentino è **CUPIDO**, una figura della mitologia romana. Cupido ha sempre avuto un ruolo importante nelle celebrazioni dell’amore e degli innamorati.

Viene descritto come un fanciullo alato, dispettoso e maldestro, le cui frecce causano a chi ne è colpito un profondo ed immediato innamoramento.

Nell’antica Grecia era conosciuto con il nome di Eros, giovane figlio di Afrodite, la dea della bellezza e dell’Amore. Per i romani era Cupido, figlio di Venere.

LA LEGGENDA DI CUPIDO E PSICHE

Una leggenda narra che Cupido e Psiche, una ragazza mortale, fossero stretti da una profonda amicizia , ma Venere, gelosa della bellezza di lei, ordinò a Cupido di punire la superba mortale. Cupido, invece, si innamorò della giovane, la sposò ma questa, essendo mortale, non aveva il permesso di guardare il suo sposo. Psiche visse felicemente, fino al giorno in cui le sorelle la convinsero a guardare Cupido, il quale la punì andandosene. Il castello e i meravigliosi giardini dove avevano abitato felici scomparvero insieme a lui e Psiche si ritrovò da sola in un bosco. Disperata, si mise a cercare il suo amore,

e nel suo cammino si imbatté in un tempio di Venere. La dea era ancora intenzionata ad annientare la ragazza, e la sottopose così ad una serie di prove sempre più impegnative e pericolose. Come ultima , a Psiche venne dato un piccolo vaso che doveva portare nel regno dei morti . Là avrebbe dovuto riempirlo con la bellezza di Proserpina, moglie di Plutone e poi riportarlo a Venere. La dea le consigliò di fare molta attenzione e di evitare assolutamente di aprire il vaso. Ma psiche non seppe resistere alla tentazione e lo aprì: invece di trovare una parte della bellezza di Proserpina , trovò un sonno mortale. Quando Cupido seppe cosa era successo, cercò disperatamente la fanciulla. Dopo averla trovata senza vita, la rianimò e così potè riconsegnare il vaso a Venere che la perdonò. Cupido chiese allora aiuto a suo padre Giove per farle bere l'ambrosia e renderla quindi immortale e finalmente poterono celebrare le nozze.

“SULL’AMORE”

***“Si chiama amore ogni capacità di comprensione,
ogni capacità di sorridere nel dolore.

Amore per noi stessi e per il nostro destino,
affettuosa adesione

a ciò che l’imperscrutabile vuole fare di noi

anche quando non siamo ancora in grado di vederlo e di
comprenderlo-

questo è ciò a cui tendiamo.”***

Herman Hesse

"I RAGAZZI CHE SI AMANO"

*"I ragazzi che si amano si baciano in piedi
Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a dito
Ma i ragazzi che si amano
Non ci sono per nessuno
Ed è la loro ombra soltanto
Che trema nella notte
Stimolando la rabbia dei passanti
La loro rabbia e il loro disprezzo le risa e la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno
Essi sono altrove molto più lontano della notte
Molto più in alto del giorno
Nell'abbagliante splendore del loro primo amore." Jacques Prévert*

"T'AMO"

*"T'amo senza sapere come, né quando né da dove,
t'amo direttamente senza problemi né orgoglio:
così ti amo perché non so amare altrimenti
che così, in questo modo in cui non sono e non sei
così vicino che la tua mano sul mio petto è mia,
così vicino che si chiudono i tuoi occhi col mio sonno." Pablo Neruda*

Frida Kahlo (e il suo amore per la Vita e per Diego Rivera)

Magdalena Carmen Frida Kahlo y Calderòn nacque a Coyoacàn il 6 luglio 1907 (anche se lei sosteneva di essere nata nel 1910 –data dell'inizio della Rivoluzione Messicana) da padre tedesco e madre messicana e morì sempre a Coyacan il 13 luglio 1954.

Frida fu una pittrice dalla vita quanto mai travagliata.

A sei anni Frida si ammalò di poliomelite (ma alcuni sostengono che fosse affetta da spina bifida sin dalla nascita): il piede e la gamba destra rimasero deformi, tanto che cercò sempre di nasconderli con pantaloni larghi o con lunghe gonne messicane.

Nel 1922, a 18 anni, dopo aver frequentato la scuola tedesca in Messico, Frida si iscrisse alla facoltà di medicina di Città del Messico.

Durante questo periodo Frida fece parte dei “cachucas”, un gruppo di studenti che sostenevano le idee socialiste nazionaliste del ministro della pubblica istruzione, richiedendo riforme scolastiche; inoltre mostrò interesse per le arti figurative senza però intraprendere ancora la carriera artistica. Già da questi anni cominciò a dimostrare il suo spirito ribelle sia per le scelte politiche che per lo stile nell’abbigliamento ma anche per la frequentazione di particolari amicizie.

Il 17 settembre 1925, l’autobus diretto a Coyacàn, su cui Frida Kahlo era salita con il suo ragazzo, Alejandro Gomez, per tornare a casa dopo la scuola, si scontrò con un tram: Frida rimase tra le aste metalliche del tram. Il corrimano si spezzò e la trapassò da parte a parte : frattura della terza e quarta vertebra lombare, tre fratture del bacino, undici fratture del piede destro, lussazione del gomito sinistro, ferita profonda all’addome, prodotta da una barra di ferro entrata dall’anca destra e uscita dal pube che causò una peritonite acuta.

Tutto ciò la segnò a vita e la costrinse a numerose operazioni chirurgiche, senza però mai darsi per vinta!

Le venne prescritto di portare un busto di gesso per 9 mesi e il completo riposo per molti altri mesi dopo le dimissioni dall'ospedale. Per questo motivo i genitori le procurarono un letto a baldacchino installando sul soffitto un enorme specchio, di modo che Frida, immobilizzata, potesse almeno vedersi.

Nacquero così i suoi famosi autoritratti: dipinti lentamente, con pazienza e in piccoli formati che raffigurano molto spesso gli aspetti drammatici della sua vita.

Più di un anno dopo, verso la fine del 1927 si riprese quasi totalmente, tanto da poter condurre una vita quasi normale, nonostante i dolori dovuti ai vari busti e le cicatrici derivate dalle diverse operazioni.

Nel 1928 Frida si unì ad un gruppo di artisti ed intellettuali che sostenevano un'arte messicana indipendente, lontana dall'accademismo e legata all'espressione popolare: il mexicanismo, che si esprime nella pittura murale, particolarmente incoraggiata dallo Stato anche per le sue finalità edificanti e la possibilità di raccontare la storia nazionale anche alla grande massa analfabeta. Divenne un'attivista del partito comunista messicano e partecipò a numerose manifestazioni politiche.

Frida creò un proprio linguaggio figurativo: le sue opere si rifanno all'arte popolare messicana, con immagini popolari, raffigurazioni di martiri e santi cristiani, ancorati nella fede del popolo; numerose le rappresentazioni della flora e della fauna messicane.

Sempre nel 1928 Frida incontrò (in realtà per la seconda volta) colui che divenne il vero grande amore della sua vita: Diego Rivera, un pittore e muralista molto famoso. Diego rimase colpito dallo stile moderno della

giovane artista, tanto che la trasse sotto la sua ala e la inserì nella scena politica e culturale messicana.

Diego Rivera era un uomo imponente sia fisicamente, alto e robusto, che moralmente, egocentrico e ammaliatore! Da sempre intratteneva relazioni con le sue innumerevoli modelle tanto da meritarsi la fama di “donnaiolo”, nonostante i suoi 2 precedenti matrimoni. Nonostante ciò, si innamorò subito di Frida.

Frida e Diego si sposarono nel 1929, lei aveva 22 anni e lui 43.

Diego le disse subito “ sarò leale ma mai fedele”...

I primi anni di matrimonio furono caratterizzati da un amore profondo , quasi totalizzante per Frida: seguiva suo marito ovunque, lo amava , lo stimava , lo ammirava e finalmente non si sentiva più un’invalida ma purtroppo, proprio a causa delle sue malformazioni fisiche, subì 3 aborti spontanei (e il non aver potuto avere figli rimarrà per sempre uno dei suoi maggiori rammarichi!)

Ma dopo pochi anni, Diego fu persino capace di tradirla con la sorella Cristina e questo gettò nello sconforto Frida! Seguirono anni di separazioni e ricongiungimenti, litigi e passione : non riuscivano a restare separati! Fu in questo periodo che Frida cominciò a scrivere un diario personale e delle poesie molto sentite. Ricominciò a dipingere assiduamente anche per mantenersi economicamente.

Nel 1939 Diego chiese il divorzio. Si separarono e quasi per ripicca Frida iniziò ad avere una lunga serie di rapporti più o meno platonici sia con uomini che con donne (all’epoca molto discussi!), spesso con le stesse amanti di Diego, forse proprio per non “staccarsi” dal suo vero grande amore. Tanto che quando lui tornò da lei dopo un anno di separazione, si risposarono nonostante tutto. Frida però aggiunse delle clausole particolari che Diego accettò subito pur di tornare a vivere con lei!

Alla fine degli anni '30 e per tutti gli anni '40 la fama di Frida fu talmente grande che le sue opere venivano richieste per quasi tutte le mostre collettive allestite in Messico. Cominciò ad insegnare sia alla scuola d'arte Esmeralda sia a casa, per i suoi tremendi dolori fisici: i suoi metodi furono poco ortodossi ma riuscì a stimolare i suoi allievi e far loro amare l'arte popolare.

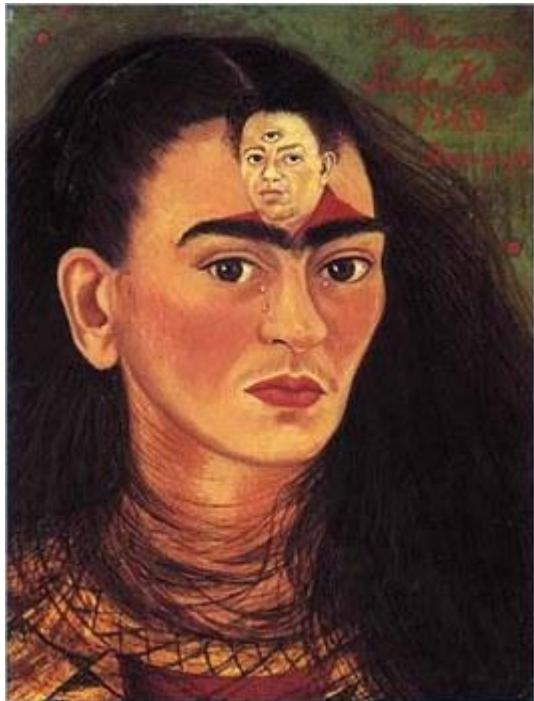
Nel 1950 subì 7 operazioni alla colonna vertebrale trascorrendo molto tempo in ospedale e cominciando ad assumere sempre più medicinali ed antidolorifici, ma senza mai perdere l'amore per la vita!

Nel 1953 i medici decisero di amputarle una gamba.

Nel 1954 si ammalò di polmonite.

Morì per embolia polmonare la notte del 13 luglio 1954, a 47 anni nella sua Casa Azul. La sera prima di morire, con le parole "sento che presto ti lascerò", aveva dato a Diego il regalo per le loro nozze d'argento.

Le sue ceneri sono custodite nella Casa Azul ora divenuta Museo Nazionale.



Lettere di Frida Kahlo a Diego assente

Nella saliva...nella carta...nell'eclisse...in tutte le linee...in tutti i colori...in tutti i boccali...nel mio petto...fuori...dentro...nel calamaio...nelle difficoltà a scrivere...nello stupore dei miei occhi...nelle ultime lune del sole(il sole non ha lune)...in tutto(dire "in tutto" è stupido e magnifico)...DIEGO nelle mie urine...DIEGO nella mia bocca...nel mio cuore...nella mia follia...nel mio sogno...nella carta assorbente... nella punta della penna...nelle matite...nei paesaggi... nel cibo...nel metallo...nelle malattie... nelle rotture... nei suoi pretesti...nei suoi occhi... nella sua bocca...nelle sue menzogne... La mia notte mi strema. Sa bene che mi manchi e tutta la sua oscurità non basta a nascondere quest'evidenza che brilla come una lama nel buio, la mia notte vorrebbe avere ali per volare fino a te, avvolgerti nel sonno e ricondurti a me. Nel sonno mi sentiresti vicina e senza risvegliarti le tue braccia mi stringerebbero. La mia notte non porta consiglio. La mia notte pensa a te, come un sogno a occhi aperti. La mia notte si intristisce e si perde. La mia notte accentua la mia solitudine, tutte le solitudini. Il suo silenzio ascolta solo

le mie voci interiori. La mia notte è lunga, lunga, lunga. La mia notte avrebbe paura che il giorno non appaia più ma allo stesso tempo la mia notte teme la sua apparizione, perché il giorno è un giorno artificiale in cui ogni ora vale il doppio e senza di te non è più veramente vissuta. La mia notte si chiede se il mio giorno somiglia alla mia notte. Cosa che spiegherebbe la mia notte, perché tempo anche il giorno. La mia notte ha voglia di vestirmi e di spingermi fuori per andare a cercare il mio uomo. Ma la mia notte sa che ciò che chiamano follia, da ogni ordine, semina-disordine, è proibito. La mia notte si chiede cosa non sia proibito. Non è proibito fare corpo con lei, questo, lo sa, ma si irrita nel vedere una carne fare corpo con lei sul filo della disperazione. Una carne non è fatta per sposare il nulla. La mia notte ti ama fin nel suo intimo, e risuona anche del mio. La mia notte si nutre di echi immaginari. Essa, può farlo. Io, fallisco. La mia notte mi osserva. Il suo sguardo è liscio e si insinua in ogni cosa. La mia notte vorrebbe che tu fossi qui per insinuarsi anche dentro di te con tenerezza. La mia notte ti aspetta. Il mio corpo ti attende. La mia notte vorrebbe che tu riposassi nell'incavo della mia spalla e che io riposassi nell'incavo della tua. La mia notte vorrebbe essere spettatrice del mio e del tuo godimento, vederti e vedermi fremere di piacere. La mia notte vorrebbe vedere i nostri sguardi e avere i nostri sguardi pieni di desiderio. La mia notte vorrebbe tenere fra le mani ogni spasmo. La mia notte diventerebbe dolce. La mia notte si lamenta in silenzio della sua solitudine al ricordo di te. La mia notte è lunga, lunga, lunga. Perde la testa ma non può allontanare la tua immagine da me, non può dissipare il mio desiderio. Sta morendo perché non sei qui e mi uccide. La mia notte ti cerca continuamente. Il mio corpo non riesce a concepire che qualche strada o una qualsiasi geografia ci separi. Il mio corpo diventa pazzo di dolore di non poter riconoscere nel cuore della notte la tua figura o la tua ombra. Il mio corpo vorrebbe abbracciarti nel sonno. Il mio corpo vorrebbe dormire in piena notte e in quelle tenebre essere risvegliato al tuo abbraccio. La mia notte urla e si strappa i veli, la mia notte si scontra con il proprio silenzio, ma il tuo corpo resta introvabile. Mi manchi tanto, tanto. Le tue parole. Il tuo colore. Fra poco si leverà il sole. (**Lettera [di Frida Kahlo, n.d.r.] a Diego assente, Città del Messico, il 12 settembre 1939. Non spedita**)

MIHAI EMINESCU

LUCIFERO

Ci fu come nelle leggende,
ci fu una volta sola,
di celebri re discendente
una splendida figliola.

Unica in mezzo ai suoi parenti,
bella come nessuna,
come la Vergine fra i santi,
fra le stelle la luna.

Dall'ombra dei vasti soffitti
s'allontana, si sporge
a una bifora: nei suoi traglietti
Lucifero la scorge.

Guarda di lassù come invade
il mar della sua luce
e lungo le liquide strade
nere chiglie conduce.

Gli occhi al cielo ogni giorno protesi,
alla voglia soggiace;
e anche lui che la fissa da mesi,
la ragazza gli piace.

Quando sopra i suoi gomiti china
come in sogno le tempie,
nel cuore la voglia s'insinua
e l'anima riempie.

Egli sembra di luce
piu bella
ogni notte
avvampare
quando dentro il suo tetro castello
lei nell'ombra gli appare.

•

Nella stanza,
seguendo dappresso
la donna,
s'introduce,
coi suoi gelidi strali
egli tesse
una rete di luce.

E quando si stende
sul letto
la ragazza, e sbadiglia,
le sfiora le mani sul petto
e le chiude le ciglia.

Un raggio lo specchio precipita
sopra il corpo supino,
sui grandi occhi che

palpitano,
sul suo volto reclino.

Lei lo guarda con un sorriso,
nello specchio, che spasima,
giacche la rincorre deciso
a catturarle l'anima.

Gli parla nel sogno
con rotti
sospiri profondi:
«Signore delle mie notti,
perche non vieni?
Scendi!

Quaggiù! soave
Lucifero, scendi,
su di un raggio
precipita,
la mia casa la mia anima prendi,
rischiara la mia vita!»

Lui l'ascolta tremante,
già più fulgidio appare,
rapido in un istante s'inabissa nel mare;

E l'acqua dov'egli è caduto
vortica a mulinello
e dall'abisso sconosciuto

esce un giovane
bello.

Poi lieve attraversa il
vetro
della finestra come
una soglia
e tiene nel pugno
uno scettro
circondato di foglie.

Un giovane voivoda
pare
dai soffici capelli,
indossa un grigio
sudario
sopra le nude spalle.

Ahi l'ombra della sua
effigie
e come un cereo
stampo -
un morto dagli occhi
vigili
che mandano un
lampo.

«Fu arduo udendo il
tuo appello
dalla mia sfera
arrivare,
poichè padre m'e il
cielo
e madre il mare.

Per giungere al tuo
luogo
a guardarti
dappresso
son sceso dal mio

firmamento
e dal mar sono
riemerso.

Oh vieni! tesoro mio
solo,
abbandona ogni
cosa!
io sono Lucifer in
cielo,
tu sarai la mia sposa.

Lassù nel palazzo
superno
vivrai per l'eternità
e tutto l'immenso
oceano
a te obbedirà».

«Sei bello, siccome
nei sogni
un angelo può
apparire,
ma lungo la via che
m'insegni
non ti potrò seguire;

Straniero all'aspetto
ed al volto
non han vita i tuoi
raggi,
che io sono viva, e tu
morto,
e il tuo sguardo mi
ghiaccia».

.....

•
Si mosse Lucifer.
L'ali
gli crebbero nel cielo,
brucio millenarie calli
in un secondo solo.

Un mondo di stelle
superno,
laggiù di stelle un
mondo -
sembrava un lampo
eterno
la in mezzo,
vagabondo.

Vedeva d'intorno dai
gorghi
del caos guizzare,
come accadde ai
primordi,
immense luminare;

ed ecco nascendo
l'accerchiano
come un mare... e lui
vola, nuota,
pensier che la voglia
soverchia,
fin quando scompare
nel vuoto;

che giunge ove non
c'e frontiera
ne occhio che
s'orienti,
e invano anche
l'attimo spera
di nascere dal niente.

E il niente, ed e
nondimeno
la sete che l'arde e
travia,
e un abisso
simile al cieco oblio.

«Dal peso dell'orrido
eterno
se m'avrai liberato,
nei secoli a te si
prosterni,
Padre, tutto il creato;

ogni cosa, Signor, mi
puoi chiedere
ma dammi un'altra
sorte,
o tu che sei fonte
dell'essere
e datore di morte;

ah questo
immutabile nimbo
ritoglimi e il fuoco
allo sguardo,
e dammi soltanto in
cambio
un attimo d'ardore...

Nel caos, Signore, io
giacqui,
rigettami nel caos...
e se dal riposo io
nacqui,
ho sete di riposo».

«O tu che da fonde
voragini

sorgi col mondo
intero,
non chiedere segni e
miraggi;
sono solo chimere;

tu dunque vorresti
farti uomo,
assomigliarti a loro?
Ma quelli se
muoiono a sciami,
ne nasceranno
ancora.

E durano quanto nel
cielo
qualche vuoto ideale
-
Se l'onda incontra un
avello
ecco un'altr'onda
uguale;

soltanto le stelle
hanno amiche,
schiavi della sorte:
senza tempo ne
spazio noi neanche
conosciamo la
morte.

Dal seno dell'ieri
immortale
nasce l'ora che
fugge,
se un sole nel cielo
scompare
un altro sole sorge;

e se anche ora
sembri risorto
poi la morte lo
pasce,
che nata ogni cosa
alla morte
morirà per rinascere.

Tu solo, Iperione, tu
solo
identico tramonti...

Mi chiedi - mia prima
parola
- che ti faccia
sapiente?

Tu vuoi che ti dia una
voce
che a sentirla
cantare,
si muovano i boschi e
le rocce
e l'isole del mare?

Vuoi forse mostrare se
si può
esser giusto eppur
fiero?
La terra in frantumi ti
do
perché tu abbia il tuo
impero.

Ogni sorta di navi e
di barche
e legioni ti do
perché i mari e le
terre tu varchi,
la morte no...

E la morte com'e che
t'allietta?
Ora volgiti e intendi
verso quel roteante
pianeta:
guarda ciò che
t'attende!».

•

Nel luogo
assegnatogli in cielo
Iperione ritorna
e piove così come
ieri
il suo lume
d'attorno.

Ed anche la notte
imbruna
poichè la luce scema;
tranquilla rispunta la
luna
sulla laguna tremula

e riempie di raggi e
barbagli
gl'intricati viottoli.
Nascosti dall'ombra
dei tigli
stan due giovani,
soli:

«Oh lascia che il capo
sul seno
io t'appoggi, amore,
al raggio dell'occhio
sereno
e dolce da morire;

la loro luce diaccia
getta sui miei
dilemmi,

spandi l'eterna pace
sui notturni patemi.

Lenisci il mio dolore,
sopra di me rimani,
tu che sei il primo
amore
e l'ultimo domani».

Dall'alto Lucifero
scorge
l'ebbrezza su quelle
facce;
appena il suo braccio
le porge
lei gli tende le
braccia...

Odorano i fiori
d'argento
in dolce pioggia
s'effondono,
sul capo dei piccoli
amanti
dai lunghi boccoli
biondi.

Ma lei tutta presa
d'amore
alza gli occhi. E vede
Lucifero. Senza
parole
una grazia gli chiede:

«Quaggiù! soave
Lucifero, scendi,

su di un raggio
precipi
la mia casa la mia
anima prendi,
rischiara la mia vita!»

E lui come un tempo
s'accende
sulle vette e sui
boschi,
remoti deserti
movendo
di rapide burrasche;

ne più come allora e
caduto
dentro il mare
dall'alto:
«Che t'importa,
figura di luto,
se sarò io o un altro?

Nel circolo angusto
vivendo
fortuna vi governa,
mentre io nel mio
mondo mi sento
gelido ed eterno».

Quand on n'a que l'amour A s'offrir en partage Au jour du grand voyage Qu'est notre grand amour	Quando c'è solo l'amore Da spartirsi Nel giorno del gran viaggio Che è il nostro grande amore
Quand on n'a que l'amour Mon amour toi et moi Pour qu'éclatent de joie Chaque heure et chaque jour	Quando c'è solo l'amore Il mio amore tu ed io Per far scoppiare di gioia Ogni ora ogni minuto
Quand on n'a que l'amour Pour vivre nos promesses Sans nulle autre richesse Que d'y croire toujours	Quando non c'è che l'amore Per vivere le nostre promesse Senza altra ricchezza Che credervi ogni giorno
Quand on n'a que l'amour Pour meubler de merveilles Et couvrir de soleil La laideur des faubourgs	Quando c'è solo l'amore Per ammobiliare di meraviglie E ricoprire col sole Il brutto dei quartieri
Quand on n'a que l'amour Pour unique raison Pour unique chanson Et unique secours	Quando non c'è che l'amore Per unica ragione Per unica canzone Ed unico soccorso
Quand on n'a que l'amour Pour habiller matin Pauvres et malandrins De manteaux de velours	Quando c'è solo l'amore Per rivestire mattini Poveri e malandrini Di manti di velluto
Quand on n'a que l'amour A offrir en prière Pour les maux de la terre En simple troubadour Quand on n'a que l'amour A offrir à ceux-là Dont l'unique combat Est de chercher le jour	Quando c'è solo l'amore Da offrire in preghiera Per i mali della terra Come semplice trovatore Quando non c'è che l'amore Da offrire a coloro La cui unica lotta È di conquistarsi il giorno

Quand on n'a que l'amour
Pour tracer un chemin
Et forcer le destin
A chaque carrefour

Quand on n'a que l'amour
Pour parler aux canons
Et rien qu'une chanson
Pour convaincre un tambour
Alors sans avoir rien
Que la force d'aimer
Nous aurons dans nos mains,
Amis le monde entier

Quando non c'è che l'amore
Per tracciare un cammino
E forzare il destino
Ad ogni crocevia

Quando c'è solo l'amore
Per parlare ai cannoni
E nient'altro che una canzone
Per convincere un tamburo
Allora senza aver nient'altro
Che la forza d'amare
Noi avremo nelle nostre mani
Amici, il mondo intero.

Jacques Brel



Layla e Majnun

Layla e Majnun si incontrano per l'ultima volta prima delle loro morti. Sono entrambi indeboliti e il messaggero anziano di Majnun tenta di rinvenire Layla mentre le bestie proteggono la coppia dagli ospiti indesiderati.

Illustrazione del tardo sedicesimo secolo.



Layla e Majnun nota anche come **Il Folle e Layla** - in arabo (*Majnun e Layla*) è una classica storia araba di un amore contrastato. È basata sulla storia vera di un giovane chiamato **Qays ibn al-Mulawwah** (in arabo بْن مُلَّوْه), originario del nord della Penisola araba durante il VII secolo. In una versione, egli passa la giovinezza con Layla, sorvegliandone i greggi. In un'altra versione, dopo aver visto Layla, se ne innamora perdutoamente. In entrambe le varianti in ogni caso impazzisce quando il

padre gli impedisce di sposarla; perciò venne chiamato Majnun-e Layla ovvero "Il pazzo di Layla"

Storia . Qays ibn al-Mulawwah ibn Muzāhim, era un poeta beduino. Si innamorò di Layla bint Mahdi ibn Sa□d, della sua stessa tribù, meglio nota come Layla al-Āmīriyya. Presto compose poemi sul suo amore per lei, talvolta menzionandone il nome. Quando chiese la sua mano, suo padre rifiutò perché quel matrimonio sarebbe stato uno scandalo, il cui prezzo sarebbe stato pagato dalla ragazza. Poco dopo, lei sposò un altro.

Quando Qays seppe del matrimonio, lasciò l'accampamento della tribù e cominciò a vagare nel deserto circostante. La sua famiglia disperò in un ritorno e cominciò a lasciargli del cibo fuori dall'abitato. Può talvolta essere sorpreso a recitare poesie da solo, o a scrivere sulla sabbia con un bastone. Layla si trasferì in quello che oggi è territorio iracheno col marito, dove si ammalò e morì. Qays fu successivamente trovato morto nel deserto nel 688 vicino alla tomba di una donna sconosciuta. Aveva inciso tre versi poetici su una roccia vicino alla tomba, gli ultimi tre versi attribuibili a lui. Molti altri incidenti minori accaddero nel periodo compreso tra la sua pazzia e la sua morte. La maggior parte delle sue poesie fu composta prima della sua follia.

« Passo attraverso i muri, i muri di Layla
E bacio questa parete e quest'altra
Non è per le case l'Amore che ha preso il mio cuore
Ma per Colui che in queste case dimora »



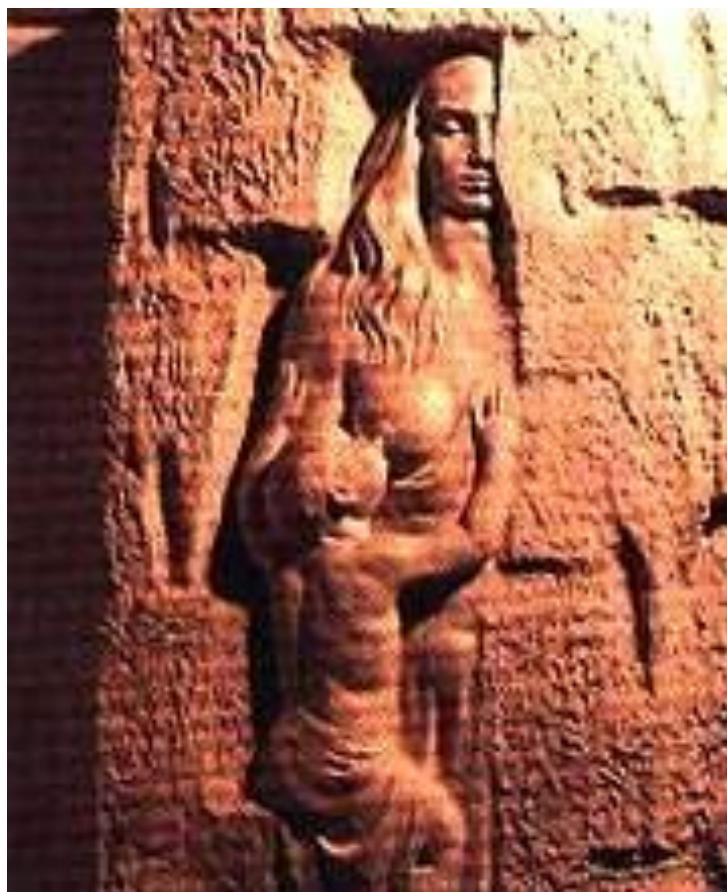
Con 120 metri di altezza sopra il livello del mare Adriatico, il castello di Rozafat a Scutari è uno dei più antichi e suggestivi dell'Albania. Il suo spettacolare panorama sull'omonimo lago e sul punto d'incontro tra i fiumi Buna (a destra) e Drino (a sinistra), lo rende davvero unico. La sua superficie è di 3,5 Kmq ed il perimetro delle mura è di 881 m.

Una leggenda racconta di tre fratelli che lavoravano alla costruzione delle mura della fortezza. Il lavoro che ultimavano durante il giorno si disfaceva nel corso della notte. Un giorno, mentre i tre fratelli contemplavano lo sfacelo del loro lavoro compiuto il giorno precedente, incontrarono un vecchio che passava da quelle parti. Il vecchio saggio, dopo aver sentito il racconto dei fratelli ed aver visto con i suoi occhi le rovine, spiegò loro che per rendere forti quelle mura era necessario un sacrificio umano: una delle loro mogli si sarebbe dovuta immolare per il bene della comunità. Soltanto così il sortilegio sarebbe stato annullato. La scelta della vittima doveva essere del tutto casuale: colei che l'indomani avrebbe portato il cibo ai tre lavoratori sarebbe stata murata viva.

I tre fratelli giurarono di non rivelare nulla alle loro mogli, ma solo il fratello più piccolo rispettò il patto. Infatti fu proprio la moglie del più giovane a presentarsi l'indomani con il pranzo. Quando le fu rivelato del sortilegio ella

accettò il sacrificio con dignità e coraggio ma, poiché aveva un figlio piccolo da allattare, chiese che le fossero lasciati scoperti un occhio per guardare, una mano per accarezzare, una mammella per allattare ed una gamba per cullare il suo bambino. Il suo desiderio fu esaudito e la costruzione del castello poté terminare: sempre secondo la leggenda da quelle mura scendono gocce di acqua lattiginosa.

Nel museo del castello possiamo ammirare un bassorilievo in gesso dello scultore Skender Kraja, che rappresenta questa antica leggenda popolare.



Pierre de RONSARD (1524-1585)

Mignonne, allons voir si la rose

A Cassandre

Mignonne, allons voir si la rose
Qui ce matin avoit desclose
Sa robe de pourpre au Soleil,
A point perdu ceste vesprée
Les plis de sa robe pourprée,
Et son teint au vostre pareil.

Las ! voyez comme en peu d'espace,
Mignonne, elle a dessus la place
Las ! las ses beautez laissé cheoir !
Ô vrayment marastre Nature,
Puis qu'une telle fleur ne dure
Que du matin jusques au soir !

Donc, si vous me croyez, mignonne,
Tandis que vostre âge fleuronne
En sa plus verte nouveauté,
Cueillez, cueillez vostre jeunesse :
Comme à ceste fleur la vieillesse
Fera ternir vostre beauté

Mignonne (Ode a Cassandra)

(Mignonne, allons voir si la rose ...)

Dolcezza, andiamo a vedere se la rosa
che stamane aveva dischiuso
la sua veste di porpora al sole
ha perduto stasera
le pieghe della sua veste purpurea
e il colorito simile al vostro.

Ahimè, vedete come in sì breve spazio,
dolcezza, ella ha, al suolo,
lasciato cadere le sue bellezze!
O natura veramente matrigna
poi che un tal fiore non dura
che dal mattino fino alla sera!

Dunque, credetemi, dolcezza,
finché la vostra età fiorisce
nella sua più verde freschezza,
cogliete, cogliete la vostra giovinezza:
**come a questo fiore, vecchiezza
farà appassire la vostra beltà .**

L'isola dei sentimenti

Molto tempo fa c'era un'isola, dove vivevano tutti i Sentimenti e i valori spirituali delle persone: Gioia, Tristezza, Conoscenza ed altri. Insieme con loro viveva l'Amore. Una volta i Sentimenti notarono che l'isola immersa nell'oceano presto affonderà. Sederono tutti sulle loro navi e lasciarono l'isola. L'amore non parlava molto e aspetto' fino all'ultimo minuto. Solo quando vide che per la salvezza dell'isola non c'era speranza, e quasi tutto era andato sotto l'acqua, inizio' a chiedere aiuto. Vicino navigo' la lussuosa nave Ricchezza. L'amore chiese di salvarlo, ma la Ricchezza disse che sulla nave c'era un sacco di gioielli, oro e argento e per l'Amore non c'era posto. L'amore si voltò verso l'Orgoglio, la nave che navigava vicino... Ma la risposta che sentì Amore fu, che con la sua presenza romperebbe l'ordine e la perfezione sulla nave di Orgoglio. Con un'altra richiesta di aiuto Amore si voltò verso la Tristezza. «Oh Amore » rispose la Tristezza, sono così triste che ho bisogno di stare da sola». Passo' dall'isola, la nave di Gioia, ma lei era così occupata e allegra, che non ha nemmeno sentito la supplica di Amore.

All'improvviso Amore sentì una voce: «Vieni qui, Amore, ti porterò con me». Amore vide un vecchio, e lei era così felice, che si dimentico' anche di chiedere il suo nome. E quando raggiunsero Terra, l'Amore scese, ma il vecchio se ne ando'. Solo quando la barca e l'anziano furono lontani, Amore si dispiacque, perché non aveva nemmeno ringraziato l'anziano. L'amore si rivolse alla Conoscenza: «Conoscenza, dimmi, chi mi ha salvato?» «Era il Tempo», - rispose la Conoscenza. «Il Tempo?» - si chiese l'Amore - Perché mi ha aiutato?» La Conoscenza rispose: «Solo il Tempo capisce e sa quanto sia importante nella vita l'Amore».

Oleksandr Oles', (1878-1944), poeta, drammaturgo e traduttore ucraino

Hanno tremato le corde del mio animo...
Un canto soave, soave è risuonato in esso...
Che cosa le ha sfiorate? Il bagliore del giorno,
La mestizia, la gioia, il mio amore?!

Le corde hanno suonato ancora più soavi...
Forse, tu voli verso di me con il pensiero,
Forse, tu ti avviti sul mio animo
E con l'ala sfreghi le corde argentate in esso.

1906

Si è riversato su di me un canto,
E ora io verso le lacrime...
Ho incaricato l'usignolo
Di cantare la mia tristezza.

Tutto è affondato in mare – il mare,
Tutto è stato obliato, come in sogno.
Solo tu, stella lontana, in cielo
Luccichi di un luccichio uniforme.

1908

I cigni nuotano! I cigni nuotano
Nell'argento lunare, nel giardino argenteo...
Io aspetto su una betulla, aspetto
Il canto stupendo dei cigni.

Oh, cantate con insolita dolcezza,
E io canto la mia canzone
Con lacrime inconsolabili, col sangue ardente
Nella cara, lontana contrada

Vienna?, 1912

Natalia Bondarenko. Parola che taglia



Natalia Bondarenko nasce a Kiev (Ucraina) nel 1961 e dal 1990 vive a Udine. Scrittrice, poetessa, traduttrice, da alcuni anni scrive direttamente in lingua italiana, pubblicando "Profanerie private" (2010), "L'amore del giglio" (2010) e "Terra Altrui" (2012) dal quale sono tratti i testi qui pubblicati

*Mi hai creduto pazza
nel sentirmi parlare a voce alta e ridere
ballando sull'asfalto bagnato dalla pioggia
appena atterrata*

*ho trovato un interlocutore interessante
che era disposto ad ascoltarmi e
permetteva di toccarlo fin con le scarpe.*

Era la mia ombra.

*Potrei prenderti così, come ti ho trovato,
sporco di pallonate prese in pieno petto,
lavarti e centrifugarti per bene, stendendoti
al sole (sperando che splenda).
O come un semplice zerbino peloso.
Toccarti con le suole conforta le idee,
spillarti coi tacchi è un anticipo per i torti futuri.
Ma meglio di tutto, vorrei prenderti dal cassetto
come una tovaglia austriaca, rossa,
a quadratini, così, leccandomi le dita,
riuscirei ad ogni tuo centimetro a raccogliere
le piccole briciole di pane
toccando per forza la tua anima.*

*Guarda che per avermi
è semplice: sfoglia un dizionario della seduzione,
qualche bugia ben riuscita
baloccando a proposito – fammi sentire unica
o, almeno, la seconda
[se proprio così stanno le cose]
e poi, sfiorando con audacia
tutte le periferie del mio corpo,
illuditi di avermi come mi illudo io. Un caffè
te lo preparo... quando hai finito...*

*Prima di andare via annota negli appunti
i numeri dei miei seni, l'orario del mio grido
e altre cose che io non tengo a ricordare.
E vai a giocare sperando nel terno secco.*

*Guarda che per avermi è molto semplice,
è per trattenermi che devi lavorare.*

Mi hai chiesto perché piango.

*Se tu mi fossi amico ti direi
perché ho amato troppo.*

Perciò, per me trattengo

*il nome dell'amore e
a te rispondo che io piango
perché
solo così si paga il conto*

La campagna contro il femminicidio irrompe al festival di Sanremo con la grazia decisa di Luciana Littizzetto.

.... San Valentino è la festa dell'amore, declinato in tutte le sue forme. L'amore delle persone che si amano. Anche delle donne che amano le donne e degli uomini che amano gli uomini. Non ci interessa quello che fanno a letto...l'importante e' che le persone si vogliano bene, solo questo conta...

Pensa che bello sarebbe vivere in un paese dove tutti i diritti fossero riconosciuti. Ma non solo i diritti dei soldi. Quelli dell'anima. Quelli che mi dicono che posso vegliare la persona che ho amato per anni in un letto d'ospedale senza nessuno che mi cacci via perchè non siamo parenti.

E poi vorremmo un san valentino dove nessun uomo per farci i complimenti dicesse che siamo donne con le palle. Dirci che siamo donne con le palle non è un complimento. ... Vogliamo solo rispetto. In Italia in media ogni due o tre giorni un uomo uccide una donna, compagna, figlia, amante, sorella, ex.

Magari in famiglia. Perché non è che la famiglia sia sempre, per forza, quel luogo magico in cui tutto è amore.

La uccide perché la considera una sua proprietà. Perché non concepisce che una donna appartenga a se stessa, sia libera di vivere come vuole lei e persino di innamorarsi di un altro.. E noi che siamo ingenui spesso scambiamo tutto per amore, ma l'amore con la violenza e le botte non c'entrano nulla. L'amore, con gli schiaffi e i pugni c'entra come la libertà con la prigione. ...

Un uomo che ci picchia non ci ama. Mettiamocelo in testa. Vogliamo credere che ci ami? Bene. Allora ci ama MALE. Non è questo l'amore. Un uomo che ci picchia è da cacciar via. Sempre. E dobbiamo capirlo subito. Al primo schiaffo. Perché tanto arriverà anche il secondo, e poi un terzo e un quarto. L'amore rende felici e riempie il cuore, non rompe costole e non lascia lividi sulla faccia...Pensiamo di avere sette vite come i gatti.? No. Ne abbiamo una sola. Non buttiamola via.

***IL MIO PAESE: dal paese reale al luogo
dell'immaginazione***

***Questa sezione è fatta di racconti, suggestioni, tra
realtà, ricordo, fantasia***



SICILIA



MARTEDÌ 1° MAGGIO FESTA DEL PISTACCHIO

Il primo maggio Vecchia Dogana si ricopre di oro verde, invitando a gustare, nei suoi ristoranti, squisite prelibatezze aromatizzate al pistacchio e buonissimi dolci a base del pregiato frutto verde di Bronte.

Tradizione e creatività insieme dove il protagonista sarà un vero Re del gusto, il famoso frutto che cessa alle pendici dell'Etna.

Vieni a provare anche tu il piacere
dell'aroma più prezioso che c'è.



Vecchia Dogana - Antica Dogana - Ristorante - Pasticceria

www.vecchiadogana.it | 0964 9407798

La festa tipica del mio paese

La processione del venerdì santo è una tradizione secolare di religiosità e di commozione che rivive ogni anno. E' una festa bellissima: la scena memorabile è quando fanno l'incontro della Madonna con Gesù e fanno la volata dell'Angelo, che consiste nel far volare nelle braccia della Madonna un bambino vestito da anello, legato a una cintura collegata ad un cavo d'acciaio.

Ma voglio raccontare un'altra tipica festa paesana: è la sagra del pistacchio. La prima sagra del pistacchio alla quale ho avuto modo di partecipare era quando lavoravo al bar. Naturalmente i Brontesi si erano resi conto che quello che avevano in mano era un prodotto veramente è prezioso, a tal punto che l'hanno soprannominato: "l'oro verde".

Quindi dovevano fare in modo da farlo conoscere a tutto il mondo.

Per pubblicizzare il pistacchio hanno pensato di organizzare delle sagre, si sono riuniti tutti i membri del Consiglio comunale e hanno invitato tutti i baristi, i macellai, i fornai e tutte le persone che potevano a cucinare qualche leccornia con il pistacchio. E ogni anno dal 27 al 30 settembre e dal 5 al 7 ottobre si svolge la sagra del pistacchio di Bronte. Ricordo che la prima festa l'hanno fatta dentro le viuzze del paese e dentro la vecchia caserma dei carabinieri. C'erano le celle dove tenevano i detenuti. Quelle celle erano orribili e mi hanno procurato un'impressione davvero forte. Ma, imbandite con decorazioni colorate, bancarelle piene di dolciumi e torte al pistacchio hanno assunto un aspetto affascinante. Negli anni successivi si sono resi conto che la festa riscuoteva molto successo e quindi hanno deciso di chiudere al traffico le vie del centro e hanno adornato le strade con decorazioni e illuminazioni.

C'era di tutto... non potreste immaginare quante cose buone da mangiare c'erano...

Ne nomino solo alcune: torte al pistacchio, gelati, panettoni, tutti i tipi di pasticcini, pesto al pistacchio e perfino la salsiccia al pistacchio. E non solo: c'erano anche molti alimenti casarecci, salumi, formaggi e tutti, i tipi di frutta che crescono nel territorio brontese.

In vari punti della piazza c'erano tanti tipi di manifestazioni, le bande musicali accompagnate da majorettes, sbandieratori, giocolieri, concerti serali con cantanti famosi,...

Era diventata talmente coinvolgente che arrivavano persone da tutta la Sicilia.

ESTONIA

Io vengo dall'Estonia. L'Estonia è un paese abbastanza piccolo, solo 1.300.000 abitanti.

La capitale è Tallin dove vive quasi mezzo milione di abitanti. Tallin è una bella città divisa in due parti, nuova e vecchia. La città vecchia è molto interessante, ci sono palazzi antichi e case del XIII e XIV secolo.



A Tallin vengono sempre molti turisti. In particolare ai turisti piace venire d'estate perché ci sono molto possibilità per rilassarsi. Per esempio si può visitare la spiaggia, una SPA o uno dei piccoli caffè o ristoranti della città vecchia.

D'estate ci sono molto feste: i giorni di Tallin, il festival della canzone, i giorni della birra .

Mi piace l'atmosfera della città vecchia, purtroppo non c'è abbastanza sole.

BANGLADESH

La Repubblica del Bangladesh è un paese asiatico che confina con la Birmania ed è circondato dall'India.

La terra è fertile perché le pianure sono attraversate da fiumi. Le pianure sono attraversate a nord e a sud-est dalle montagne Chittagong al confine con la Birmania.

La montagna più alta del paese è il monte Keokaradong con un'altezza di 1.230 metri.

Il fiume più lungo è lo Yamuna, con una lunghezza di circa 2.910 km, mentre il lago più grande è il Karnafuli.

In Bangladesh fa freddo da novembre a gennaio (massimo 12°); febbraio e marzo sono mesi poco freddi. Da aprile ad ottobre fa molto caldo (35°-38°)

La lingua ufficiale è il bangla. L'inglese è la lingua degli scambi commerciali ed è compreso in tutte le maggiori località.

Dhaka è la capitale, conta più di 10 milioni di abitanti ed è, dall'indipendenza ottenuta nel 1971, il centro culturale ed economico del paese. Dhaka era già nel 1608 una capitale di provincia del regno Hogul, numerose moschee lo confermano.

La moschea più importante è quella di Baitul Mukarram costruita nel 1963.



Il monumento più conosciuto della città è il forte di Lalbagh.

Sonargaon è l'antica capitale del paese, è situata a solo 30 km di distanza da Dhaka.

Anche la regione di Rajshahi è un luogo degno di visita. In questa regione, nella piccola città di Paharpur si trova il monastero buddista di Samapura Mahavihara dell' VIII secolo.

La bellezza principale del Bangladesh è senza dubbio il parco nazionale di Sundarbans che tradotto in italiano significa “Bella foresta”.

Il paese è musulmano, anche indu, buddista e cristiano.

SPAGNA

La mia città: Salamanca

La mia è una piccola città nella Spagna dell'ovest, il suo nome è Salamanca.

E' una città molto bella e antica, fondata dai primi abitanti della penisola.

Nel 1988 la città è stata dichiarata patrimonio dell'umanità. Dal 2003 la Settimana Santa è un evento di interesse turistico internazionale.



Architettura civile

L'Università di Salamanca è la più antica università della Spagna. La sua facciata è in stile plateresco piena di dettagli. Una leggenda racconta che se

uno studente trova tra i tanti dettagli la scultura di una rana su un teschio, sicuramente supererà l'esame che deve dare.

Disgraziatamente posso giurare che questo non è vero.

La Casa delle Conchiglie, in stile gotico civile, ha la facciata decorata con conchiglie, simbolo dell'ordine di Santiago. Oggi è una biblioteca, secondo me la biblioteca più rumorosa del mondo. Una leggenda racconta che sotto una conchiglia ci sia un tesoro.

Un altro edificio civile importante è la Piazza Maiore in stile barocco. E' stata progettata dai fratelli Churriguera. La pianta è quadrangolare, ogni lato è decorato con ritratti di governatori, eroi e persone importanti per la città.

Architettura religiosa

Salamanca ha due cattedrali unite. Quella antica è stata costruita nel secolo XII in stile romanico; ha una pala d'altare bellissima. Quella più nuova è stata costruita nel secolo XVI in stile gotico. Durante una recente restaurazione, in una porta è stata aggiunta la piccola statua di un astronauta.

Di fronte alla Casa delle Conchiglie c'è la Cleresia, i lavori di costruzione sono iniziati nel 1617 e sono terminati 150 anni dopo. E' in stile barocco con due torri alte 50 metri che poco tempo fa sono state

aperte al pubblico. E' stata la Scuola della Compagnia di Gesù fino a quando i monaci sono stati espulsi dalla Spagna.

Per finire c'è il Convento di San Esteban, proprietà dei domenicani. E' una grande chiesa in stile plateresco del secolo XVI che mostra lo splendore del rinascimento a Salamanca.

Tutto questo è un piccolo riassunto sulla mia città. Quando saprò bene l'italiano, parlerò del perché sono venuto in Italia e della mia vita qui.

LEV TOLSTOY E SUOI DISCENDENTI

Io sono russa e provengo dalla zona di Kireevsk nella regione di Tula.
In questa regione naque e visse un famoso scrittore russo , il conte Lev Tolstoy.

In questa regione Lev Tolstoy aveva una tenuta, «Iasnaja Poliana»(prato chiaro), che si trova
a 14 km da Tula. Ora sede di un museo.

Tolstoy ha scritto le sue opere d'arte che sono celebri in tutto il mondo.
Queste sono:

«Guerra e Pace», «Anna Karenina» e «La tormenta».

Lev Tolstoy ha avuto otto figli. Adesso una volta ogni due anni i suoi discendenti si

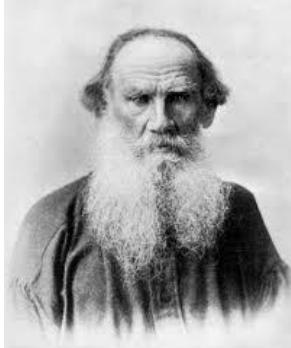
trovano al museo. Provengono da ogni parte del mondo Argentina, Italia, Francia e Svizzera.

Suo pronipote Vladimir Tolstoy e' direttore del museo di «Iasnaja Poliana». Un altro pronipote, Petr Tolstoy, lavora come giornalista sul primo canale della televisione russa.

Un'altra pronipote, Fecla Tolstaya, conduce un programma di cultura in televisione.

Quando morì Lev Tolstoy fu sepolto nella sua tenuta.

Io sono molto fiera che sia stato un mio compatriota.



COSTA D'AVORIO



La Costa d'Avorio è un bel paese situato a ovest dell'Africa.

La capitale economica è con 4.650.000 abitanti. Ci sono grattacieli, laghi, fiumi e grandi alberghi.
La capitale politica è Yamoussoukro al centro

del paese. Abbiamo ottenuto l'indipendenza nel 1960, da allora abbiamo avuto in totale 5 presidenti

Houppouet Bopigny (1960-1993)

- | | |
|-------------------|--------------|
| 1. Konan Bedie | (1993-1999) |
| 2. Guei Robert | (1999-2000) |
| 3. Gbagbo Laurent | (2000-2010) |



Allassane Ouattara è il presidente attuale. E' un uomo forte, un economista che ha lavorato alla banca mondiale (F.M.I.). Speriamo che con lui gli ivoriani staranno bene.

La Costa d'Avorio confina a nord con il Burkina Faso e i il Mali, a ovest con la Guinea e la Liberia, a est con il Ghana e a sud con il Golfo di Guinea.

Abbiamo avuto una guerra civile che è durata circa 10 anni ma ora vige una pace assoluta. I turisti possono andare a visitare il nostro paese e gli uomini d'affari possono investire in Costa d'Avorio.

Sarei molto contento se un giorno la nostra gentile maestra venisse a visitare il mio bel paese.

GRAN BRETAGNA

Il mio paese: Londra, Olimpiadi 2012

Sono stata veramente fiera di essere Britannica durante le olimpiadi 2012.

Era un bel momento per essere a Londra perché le persone erano felici, il tempo era bello e c'erano molte persone famose.

Normalmente, noi Britannici non vinciamo molto ma quell'anno era diverso. Abbiamo iniziato lentamente e non abbiamo vinto niente per tre o quattro giorni. Poi abbiamo avuto un sabato fantastico quando abbiamo vinto tre o quattro medaglie d'oro!

Ero in Italia durante le olimpiadi quindi non ho visto i giochi di Londra di persona, ma ho visto tutto alla televisione. Per me la cerimonia iniziale era bellissima ma per i miei amici non inglesi era difficile da capire. Secondo me, era difficile per loro perché non conoscono la storia della Gran Bretagna, ma per chi conosce la storia la cerimonia era molto bella.

Secondo me, il momento migliore è stato quando Mo Farah ha vinto la gara dei 5.000 metri.

Era molto contento, si è avvolto nella bandiera della Gran Bretagna e ha abbracciato sua figlia.

Un bellissimo momento!



UCRAINA



L'Ucraina è riuscita a conservare tradizioni culturali forti, nonostante sia stata sotto l'impero russo, segnata dall'influenza della Polonia. La stragrande maggioranza degli Ucraini occidentali non hanno la sensazione di appartenere alla stessa famiglia culturale dei Russi e si riconoscono maggiormente nelle tradizioni dell'Europa centrale. Ad est del Paese il sentimento nazionale è molto meno pronunciato, perché la maggior parte degli abitanti parlano il russo e conservano legami molto forti con la vecchia madrepatria. Oggi, il governo ucraino si sta sforzando di promuovere la rinascita della lingua e della cultura ucraine, valorizzando un ricco passato artistico. Non ci dovremmo dimenticare che le più belle canzoni e danze dei Cosacchi hanno origini ucraine.

Il mio paese è molto religioso: le feste di Pasqua e di Natale sono celebrate con fastosità e fervore.

Tanta gente quando c'è qualche festa indossa le camicette tradizionali, che si chiamano "vishivanka" perché la parte centrale, colorata, è ricamata a mano.



Una cosa bella che c'è in Ucraina è l'ospitalità. Sempre pronti a prestarsi, di una curiosità insaziabile di fronte agli stranieri, gli Ucraini si mostrano eccezionalmente generosi verso i loro ospiti.

UCRAINA

La mia città: Ivano-Frankivsk

Io vengo dall'Ucraina, da Ivano-Frankivsk. La città è antica, molto bella e grande.

Circa 400 anni fa il polacco Stanislav Pototsky ha cominciato a costruirla. Una ditta francese ha fatto il progetto e hanno costruito la città come una stella a sei punte. Le hanno dato il nome di Stanislav.

Nel 1962 hanno festeggiato i 300 anni della città . In seguito il nome è stato cambiato in Ivano-Frankivsak. Tanti anni fa il nostro grande scrittore Ivan Franco ha vissuto in questa città.

La città si trova nell'Ucraina dell'ovest.

Gli abitanti, circa 241.000, sono di diverse nazioni: ucraini, tedeschi, polacchi, ebrei e russi.

Tanti anni fa hanno costruito la chiesa ortodossa, poi la chiesa cattolica, la chiesa greco-cattolica e la sinagoga.

Nella mia città ci sono 26 scuole, 4 tipi di università e diversi collegi.

In centro c'è un museo storico antico e molto bello.



Ci sono un parco grande e altri parchi piccoli. Accanto al parco grande si trova un lago naturale ma piccolo.

La città è tra due fiumi.

Più o meno trent'anni fa hanno costruito in centro un mercato molto bello, grande e utile.

Ci sono tre teatri, molti negozi e svariati ristoranti.

Mi piace molto la mia città. E' molto bella, c'è molto verde , molti alberi e in primavera è una città molto fiorita.

IL PAESE DELLE BACCHE BLU

Siamo tutti golosi nel nostro paese. Abbiamo una torta speciale per il mese di ottobre.

Dobbiamo aspettare che non piova più per andare nella foresta a cercare, lontano dal nostro villaggio, il principale ingrediente.

Dopo due o tre giorni, il più anziano, con la barba bianca, mostra ai più giovani della nostra squadra il tesoro: i boschetti ricoperti di frutti di colore blu.

Marciando per il ritorno con tutti i cestini pieni, nessuno può resistere dal mangiare un poco di frutti.

Quando arriviamo al villaggio con la bocca e le mani ‘verniciati’ di blu e le borse quasi vuote il nostro pasticciere non è felice.

Ma come fa a sapere che abbiamo mangiato la preziosa bacca? Blu sopra blu non si vede? Noo!!!!

Alla fine non è un problema, lui va nel suo fungo per fare la torta blu e tutti gli altri preparano la piazza per la festa.

E così siamo sempre felici e tutto va bene nel nostro paese.

Tu sai dov'è il nostro villaggio? No davvero!



**LA NOSTRA FAMIGLIA:
COM'E' CAMBIATA NEL TEMPO E NELLA MIA VITA?**



VI PRESENTO LA MIA FAMIGLIA E COME E' CAMBIATA

La mia famiglia è composta da quattro persone: io, mio marito e due figli.

Mio marito si chiama Ahmed, è nato in Marocco e lavorava come metalmeccanico in un'industria a Milano.

Il mio figlio grande si chiama Hamza e anche lui è nato in Marocco. E' studente e fa la terza media.

Il piccolo è Ilias, nato a Borgomanero, in Italia. L'anno prossimo andrà a scuola.

La nostra vita come è cambiata nel tempo: quando siamo arrivati dal Marocco in Italia abbiamo trovato nuove tendenze e abitudini. Ma non abbiamo avuto problemi; ci siamo abituati ai nuovi cambiamenti fino a che arrivò la crisi che ci mise in difficoltà, in quanto mio marito ha perso il lavoro.

E sono andata a lavorare tutto il giorno fuori casa.

I miei figli rimangono con il padre.

E hanno avuto un vuoto.



La famiglia slovena

La famiglia slovena di oggi è diversa dalla famiglia tradizionale di 60 anni fa. Oggi parliamo della famiglia »moderna« che è di solito composta dai genitori e uno o due bambini. Nell' epoca dei nostri nonni la famiglia era più numerosa. Mia nonna per esempio aveva sei fratelli e cinque sorelle.

La grande trasformazione è accaduta nel periodo dei miei genitori, negli anni sessanta. In quell' epoca le donne sono diventate più indipendenti, hanno preso il lavoro e hanno guadagnato i soldi. Dopo che Slovenia è diventata indipendente (1991) dalla Jugoslavia, l'apertura a nuove idee e un nuovo stile di vita occidentale hanno influenzato anche la famiglia slovena: la vita è diventata più impegnativa per i genitori che lavorano tutta la giornata e sono aumentati le aspettative nei confronti dei bambini.

Oggi le famiglie sono sempre più piccole, però vivono in case sempre più grandi. La famiglia tipica slovena vive in una casa alla periferia oppure in un appartamento in città e possiede un' auto familiare. Il quinto membro della famiglia è di solito il cane. I bambini, quando le mamme vanno al lavoro, non stanno più con i nonni, ma vanno in un nido o asilo. In passato i bambini stavano a casa e tutti si prendevano cura di tutti. Così i bambini osservavano i genitori al lavoro. Oggi i bambini cominciano ad andare al nido e quando finiscono l'università vogliono essere indipendenti dai loro genitori. Nel frattempo i genitori servono come »taxisti« ai loro figli chi ogni giorno trasportano da casa al loro attività.

Prima la famiglia era unita: nonni, genitori e bambini abitavano insieme. Oggi i nonni abitavano separati dai loro figli e nipoti. Di solito si incontrano nel fine settimana per il pranzo o quando si festeggia il compleanno di qualcuno o in

occasione delle feste. Spesso i nonni si prendono cura dei nipoti, ma solo quando il nido non è disponibile o quando i bambini sono malati.

Anche in Slovenia la famiglia prende le diverse forme; per esempio può essere composta solo da un genitore e i figli. Spesso gli Sloveni decidono di non sposarsi e preferiscono la convivenza anche quando hanno figli. E come in tanti Paesi europei, anche in Slovenia i genitori sono sempre più vecchi quando hanno il primo bambino e nascono sempre meno bambini.



COM'E' CAMBIATA LA FAMIGLIA IN ALBANIA: un'evoluzione contraddittoria

Anche la famiglia albanese sta attraversando una grave crisi. Alcune famiglie vengono create sulla base del primo entusiasmo e si disgregano rapidamente. Numerose sono anche le famiglie che si costituiscono sulla base di interessi economici: molti sono i matrimoni che si celebrano solo per uscire dalla povertà e miseria.

Un'altra delle cause di crisi è la diminuzione del numero di figli per coppia: alcuni giovani non vogliono rinunciare alla loro libertà di divertirsi, ma per altri non ci sono i mezzi per assicurare un avvenire dignitoso ai figli.

Aumenta moltissimo, soprattutto nelle città, (oggi per la prima volta nella storia della società albanese il numero di famiglie che vivono in città è pari al

numero di famiglie che vivono nei villaggi rurali) il numero di coppie che convive senza matrimonio (questo spiega anche la diminuzione del numero di divorzi negli ultimi anni).

I divorzi sono richiesti prevalentemente dalle donne, grazie al livello più alto di libertà di cui godono.

Inoltre la rivoluzione sessuale dei giovani è molto simile a quella riscontrata nei paesi dell'Europa occidentale.

Tuttavia la fine del comunismo e soprattutto la crisi economica attuale portano al ritorno verso quelle forme di organizzazione familiare tradizionale che il comunismo aveva combattuto. E le conseguenze si vedono: la ricerca di un lavoro passa adesso essenzialmente attraverso le reti familiari e la partecipazione femminile al mercato del lavoro è diminuita fortemente: tra il 1989 e il 2001, la quota di donne inattive a 25-29 anni, ad esempio, è passata dal 13 al 22% in città e dal 6 al 52% in campagna.

Le coppie sposate sono costrette a vivere con i genitori, ricostruendo quelle famiglie allargate che andavano scomparendo.

Un altro indice rivelatore è la differenza media di età tra gli sposi. Questa differenza è sempre stata elevata in Albania, dove le ragazze si sposano piuttosto presto, ma era calata da 6.2 à 4.3 anni nell'era comunista, tra il 1948 e il 1990, e ha invece ripreso a crescere recentemente, fino a raggiungere 5.6 anni nel 2003. In Italia, tanto per confronto, la differenza è di circa 3 anni, in media.

Il ritorno alla sfera familiare è favorito dal fatto che i comportamenti tradizionali non erano scomparsi del tutto: erano solo rimasti leggermente nascosti sotto la superficie.



E per finire... parliamo di scuola



Carissimi mamma e papà,

ho deciso di scrivere a voi questa lettera, anche se so che a leggerla sono solo io.

Ho ripreso ad andare a scuola perché vorrei riuscire ad avere la licenza media; ce la sto mettendo tutta.

Non è facile mettersi in gioco alla mia età.

Il corso è iniziato il 2 ottobre e alla fine di questo mese ci saranno gli esami.

Sono molto tesa, mas, come sempre, "Ce la devo fare!". E' il mio motto e voi lo sapete.

Sai, mamma: a convincermi è stato Corrado, il professore di Francesco.

Io non ho mai voluto far sapere agli altri il disagio che provo nel dire che non ho la terza media.

In questa scuola ho conosciuto molte persone che vengono da altri Paesi del mondo. Questo mi fa piacere.

I miei compagni di banco, Rodolfo e Biagio, sono molto gentili con me; anche loro mi incoraggiano.

Se il risultato degli esami sarà positivo, per me è una vittoria e ve la dedico con tutto il cuore.

Io non posso vedervi, ma vi sento vicini.

Non sono le distanze tra mondi diversi – mondo terreno, mondo di luce – a spegnere l'amore che da sempre ci unisce.

Ed è per questa ragione che l'anno di scuola che sto frequentando non è solo mio, ma anche vostro.

Ora la mia lettera è giunta al termine ed io vi saluto e vi abbraccio forte forte.

P.S. Vi voglio bene! Mi mancate tanto!

Carissimo,

la mia scuola è bella. Si trova a Sesto Calende ed è una scuola statale, dove durante il giorno vanno i ragazzi delle medie. Di sera, invece, è frequentata da parecchie persone straniere, che desiderano imparare la lingua italiana.

Io vado in questa scuola per conseguire la licenza media, perché mi serve per il lavoro, ma anche per una mia soddisfazione personale e per acculturarmi. I miei professori sono delle persone squisite. Sono tre: il signor G. insegna matematica, la signorina R. insegna storia e geografia e la signora M. insegna italiano.

I più anziani del gruppo di Italiani siamo io, Biagio e Giuliana. Siamo anche i più affiatati perché da quando è iniziato il corso non siamo mai mancati. La sera si inizia alle 20,30 fino alle 22,30.

E' piuttosto pesante perché io lavoro in una azienda tessile a turni e in più faccio il muratore e il buttafuori nelle discoteche.

m. a mio avviso insegna molto bene, perché le cose te le spiega gesticolando e camminando per la classe e così facendo io noto che apprendo meglio. Inoltre i miei insegnanti sono brave persone, perché non percepiscono stipendio, ma lavorano gratuitamente.

Sono circa trent'anni che non vado a scuola e, anche se sono stanco per il troppo lavoro che faccio durante il giorno, non vedo l'ora che arrivino le sere di scuola. Mi sto impegnando moltissimo perché gli esami mi aspettano e ci terrei a superarli, per me stesso, ma anche per i miei insegnanti.

Sono contento di questa esperienza; non pensavo di incontrare persone buone d'animo come i miei professori

La mia carriera scolastica

Io ho iniziato la mia carriera scolastica in un istituto di suore, che esiste ancora e si chiama casa Sacro Cuore di Gesù a Bogno.

E' situato su una collina in mezzo al verde. Oggi viene frequentato anche dai miei figli e ogni giorno quando vado a prenderli ricordo quando giocavo nei campi di calcio, di basket e di pallavolo, che erano e sono ancora ben curati. Preferivo giocare a calcio. Infatti era lo sport che praticavo nella pausa pranzo che iniziava alle 123 e terminava alle 14.

Al termine si entrava in classe fino alle 16.

In quell'istituto ho frequentato le cinque classi delle elementari, dove ho ricevuto una buona base che tuttora ricordo. Andavo molto volentieri perché mi trovavo bene con la maestra che non era una suora, giocava con noi a calcio, era una buona attaccante da destra, mentre io giocavo libero ed ero il capitano della mia squadra.

Finite le elementari sono andato alle scuole medie, che si trovavano nel paese in cui abito, Brebbia, dove ho incontrato diversi compagni della scuola elementare. Ho proseguito fino alla terza media in parte, perché nel mese di marzo mia madre morì e dopo un mi ammalai di tumore alla spalla destra.

A causa del grande dolore per la perdita di mia madre e della mia malattia, caddi in una forte depressione, lasciando così la scuola.

Dopo un lungo percorso e un intervento, guarii, anche se ancora oggi faccio dei controlli.

Non sono più riuscito a ritornare a scuola per concludere il mio ciclo di studi, nonostante l'invito di mio padre, perché psicologicamente avevo un rifiuto nei confronti dello studio.

Mi sono molto pentito ed ora mi trovo a frequentare le serali.

Per me, comunque, è un'esperienza positiva perché ho provato emozioni profonde nell'incontrare persone diverse e nell'affrontare argomenti interessanti.

La scuola dei grandi

di Gianni Rodari

Anche i grandi a scuola vanno
tutti i giorni di tutto l'anno.
Una scuola senza banchi,
senza grembiuli né fiocchi bianchi.
E che problemi, quei poveretti,
a risolvere sono costretti:
“In questo stipendio fateci stare
vitto, alloggio e un po' di mare”.
La lezione è un vero guaio:
“Studiare il conto del calzolaio”.
Che mal di testa il compito in classe:
“C'è l'esattore delle tasse”!

Vivere la diversità

Il tema assegnato giovedì scorso chiede le prime impressioni su come ci si trovi davanti alle diversità di cultura, nazionalità in un Paese diverso.

L'autore di 'Caro fratello mio' è un africano che si trasferisce in Italia e precisamente nel nord del nostro Paese, dove la gente va di fretta perché il tempo è denaro.

Io non ho vissuto in luoghi diversi dalla Lombardia, se non quando facevo le vacanze, per cui, a parte il notare che le persone si affannano di meno, non ho notato nient'altro.

So capire molto bene però che cosa voglia dire sentirsi diversi, anche se la mia è stata una situazione particolare.

Avevo dodici anni; mia madre già sofferente d'asma venne colta all'improvviso da una forte crisi. Mio padre era al lavoro.

Chiamai il medico, che venne subito e, come la vide, chiamò l'ambulanza. Nel frattempo avvisai il mio papà. Ricordo che guardai dalla finestra i barellieri mentre la portavano via. Piansi

lacrime amare per non potere andare con lei, perché dovevo rimanere a casa ad aspettare mia sorella che tornava da scuola. Dopo mille peripezie riuscii a raggiungere mio padre in ospedale, in tempo per capire... che stava per accadere qualcosa di grave.

Infatti il medico ‘saccente’ aveva messo a mia madre una flebo con un medicinale al quale era allergica. Premetto:era stata consegnata da mio padre una documentazione con l’elenco di tutti i farmaci che non avrebbero dovuto usare!

Io e mio padre cercammo in tutti i modi di fermarlo, ma con queste parole:”Il medico sono io” ci cacciò dalla stanza.

Da quel giorno la mia vita e quella della mia famiglia cambiò definitivamente. Lasciai tutto per dedicarmi alla nuova situazione. Non sapevo da dove cominciare, avevo giocato fino ad allora e poi... tutto mi crollò addosso.

Fortunatamente ho un carattere molto forte. Non so come, ma reagisco sempre. Da qui cominciò la mia diversità. Gli anni passavano e i miei compagni di scuola quando ci si incontrava mi prendevano in giro in quanto io ero la donnina di casa, quella che non andava in discoteca e non aveva il ragazzo... ho sofferto molto.

Con il passare del tempo ho capito che invece mi è stato regalato molto. L’amore dei miei genitori, l’unione nonostante tutto.

I miei compagni li ho rivisti; qualcuno mi ha chiesto scusa, altri mi hanno fatto dei complimenti, ma l’importante non sono le scuse, ma l’aver capito di aver giudicato senza sapere. Questa è stata la mia esperienza di diversità.

Quando vedo persone che vengono da altri Paesi del mondo non posso non fermarmi a pensare a quanto mancherà loro: la gente, la loro terra, ma soprattutto i loro cari.

Sono certa che se le condizioni fossero diverse non sarebbero mai partiti.

Adesso che frequento questa scuola sono contenta di poter condividere l’insegnamento con tanta gente di nazionalità diverse, amo la loro volontà di capire la nostra cultura e il modo di vivere. Spero di trascorrere con loro del tempo anche dopo, quando sarà finita la scuola, così da poter imparare

anch'io qualcosa sul loro modo di vivere perché, ricollegandomi al brano di Caro fratello mio, dove c'è una frase bellissima ("quando alziamo gli occhi al cielo vediamo la stessa cosa") io aggiungo: "...e le stesse stelle". Nella nostra diversità siamo tutti uomini cittadini del mondo.



IL NOSTRO MAESTRO IDEALE

I nostri insegnanti hanno chiesto a noi studenti del corso avanzato di italiano di dire quali caratteristiche secondo noi debba avere il docente di lingua italiana a cittadini stranieri adulti.

L'idea è nata per caso: una docente tirocinante si stava presentando e così, improvvisamente, più per scaldare l'ambiente che per uno scopo prefissato, ci è stata rivolta la domanda.

L'effetto è stato insperato. Tutti, ma proprio tutti, abbiamo espresso la nostra opinione: un aggettivo, una frase, un esempio..

Dato il grande interesse delle risposte, abbiamo approfondito l'argomento a gruppi.

Ecco i risultati, alcuni prevedibili, alcuni assolutamente inattesi.

Prima di tutto, pazienza e allegria...

Ecco la prima sorpresa: tutti i gruppi, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno sottolineato il valore della **pazienza** (ripetere sempre, senza far sentire a disagio nessuno, non innervosirsi, non alzare la voce, avere sempre fiducia nelle capacità di ciascuno,...).

Ma la vera sorpresa è stata l'**allegria**: prima di tante altre caratteristiche si desidera un insegnante allegro, col senso dell'umorismo, spiritoso, divertente

e divertito, che sappia creare un clima sereno, sorridente, leggero, che si mostri soddisfatto dei successi e dei risultati positivi degli studenti , che tenga sempre vivo l'entusiasmo.

... e poi

Spirito di collaborazione e capacità di lavorare insieme

Che significa:

Essere altruista e generoso, capire le difficoltà di ciascuno, accettare le opinioni di tutti, aiutare tutti gli studenti a integrarsi nel gruppo

Giustizia e ‘sincerità’

Non essere razzista, ma proprio nel profondo, Trattare tutti nello stesso modo, Non giudicare, Creare un clima di fiducia reciproca, Pronto ad aiutare e a dare consigli, Essere interattivo e favorire l’interazione tra gli studenti

Cultura e capacità d’ascolto

“Il nostro maestro deve avere una cultura molto alta e ricca”, conoscere le culture e le lingue straniere e soprattutto avere un atteggiamento da persona colta, cioè interesse e curiosità per le culture altre.

Didattica, cioè suggerimenti concreti

Avere una strategia di gestione della classe, essere creativo, inventare sempre qualcosa di nuovo per non annoiare, parlare lentamente e in modo chiaro, scrivere alla lavagna in modo leggibile le parole difficili o nuove con il loro significato, essere preciso e puntuale , fare spesso esempi per farsi capire meglio, correggere gli errori nei dialoghi, fare ogni mese una verifica per vedere i risultati dell’apprendimento

spiegare alla classe il programma, fare tante letture e più dettati, più temi e più grammatica

essere espressivo, aiutarsi anche con i gesti e con il corpo

...ma soprattutto grande passione e reciprocità

L’insegnante ideale è appassionato dell’insegnamento, della sua cultura, dei suoi studenti, della cultura dei suoi studenti. Impara mentre insegna, è rispettoso, ma soprattutto curioso delle idee, tradizioni, storie,radici di ciascun allievo, non per dovere professionale, ma proprio per gusto proprio, perché considera ogni studente come risorsa per arricchirsi spiritualmente, come guida in un viaggio fantastico in terre diverse e bellissime.

La crisi economica

Oramai sono parecchi anni che il nostro Paese è in crisi economica. Ricordo quando sono state abbattute le torri gemelle a New York, l'11 settembre 2001.

Da quel momento la crisi economica ha cominciato a farsi sentire.

Io lavoro in un'azienda tessile che ha sede a Bergamo e distaccamento staccato a Brebbia e produce camicie di alta moda per tutto il globo.

Da quel giorno il lavoro ha cominciato a diminuire. I miei datori di lavoro hanno aziende sparse in tutta Europa, quindi



la crisi economica la sentono di più di altre aziende. Con chiunque incontri per strada, non si fa altro che parlare di questa crisi spaventosa: ditte che chiudono in continuazione, operai che sono a casa senza lavoro, operai in cassa integrazione o mobilità, intere famiglie ridotte alla fame.

Secondo me l'Italia ha bisogno di un governo migliore. Tutti i nostri politici fanno ben poco per migliorare la nostra posizione economica.

Loro non si sono modificati il loro stipendio, non sanno fare a meno delle auto blu, degli autisti e delle guardie del corpo e così via...

I loro stipendi sono i più alti di tutti i politici dell'Unione Europea... è proprio una vergogna!" L'ex ministro Bossi, capo della Lega Nord, ogni mercoledì pomeriggio è in una pasticceria di Besozzo. Lui si trova lì con due auto blu, due autisti e quattro guardie del corpo.

Questo non è giusto, mentre noi italiani diventiamo sempre più poveri...

Io sono riuscito fino a cinque anni fa ad andare in pizzeria con la mia famiglia; ora non ce la faccio più.

Spero vivamente che le cose migliorino, altrimenti prevedo che potrebbe esserci una rivoluzione.

Penso anche ai miei figli che, se il sistema non cambia, non avranno futuro lavorativo in Italia

E pensare che noi Italiani non siamo secondi a nessuno...

Gli autori:

Alina,

Alla,

Amandine,

Andrea,

Anne-Clair,

Aziz,

Biagio,

Celeste,

Costin,

Cristina,

Cristina,

Ernest,

Fotios ,

Genilda,

Gerardina,

Giuliana,

Halyna,

Ianah,

Iaroslava,

Ielena ,

Simona,

Khadija,

Khalid,

Khandukeraminul ,

Laura,

Lilly,

Luis F,

Luis J,

Mustapha,

Najat,

Nami,

Noura,

Orjeta,

Rabia,

Rodolfo

Romina,

Tarik,

Tatiana,

Valy,

Veronica,

e poi

Cameliya

Donatella

Marina

Miranda

Mirella

Roberta

Silvia

